

*Ciò che vi dico nelle tenebre,
ditelo in piena luce;*

il tetto

*e ciò che vi si dice all'orecchio
predicatelo sui tetti.*

mt.10,27



Edizioni Scientifiche Italiane

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - Piazzetta Cariatì, 2
80132 NAPOLI - Telef. (081) 414.946.
E-mail: iltettonapoli@alice.it

DIREZIONE:

Fabio Ciaramelli - Pasquale Colella (coordinatore) - Nicola Iasiello - Domenico Jervolino - Ugo Leone - Ugo M. Olivieri
Mario Rovinello

REDAZIONE:

Maria Rosaria Abignente - Giuseppe Avallone - Piero Bellini
Giovanni Benzoni - Gerardo Capone - Nicola Colaianni
Francesco Saverio Festa - Paolo Hermann - Carlo Alberto
Pagnoni - Luigi Parente - Alessandro Parrella - Lucio Pirillo
Mario Porzio - Andrea Proto Pisani - Adriana Valerio
Francesco Zanchini.

Redazione di Roma - Via S. Anselmo, 2 - 00153
» » Avellino - Via Tagliamento, 2/4 - 83100
» » Bari - Via Carlo Pagano, 28 - 70123
» » Ferrara - Via Cappuccini, 41 - 44100
» » Venezia - Santa Croce 2316 - 30135

Direttore Responsabile: R. RICCARDI
Reg. Tribunale di Napoli n. 1712 del 30-6-1964
ISSN 0495-2219
Rivista associata al Cric (Coordinamento Riviste Italiane
di Cultura)

Condizioni di abbonamento:

Ordinario Euro 55 - Estero e Enti Euro 70 -
Sostenitore Euro 100 - Un numero Euro 15
- Doppio e Arretrato Euro 20 - Versamento sul
ccp 25801804 intestato a «il tetto».

*La collaborazione alla rivista è gratuita. Ogni
collaboratore assume la responsabilità dei
suoi scritti.*

*Divieto di riprodurre in tutto o in parte gli articoli
senza citarne la fonte.*

*Il pagamento dell'Iva è incluso ai sensi degli
artt. 1, 31, 71, 74 legge 26 ottobre 1972 n. 633
e succ. mod.*

SOMMARIO N. 306-307

MARZO-GIUGNO 2015

EDITORIALE

5 Pasquale Colella, *Papa Francesco. Le ragioni della speranza*

ETICA E POLITICA

13 Andrea Proto Pisani, *Diritti sostanziali e processo nella evoluzione delle relazioni familiari*

NAPOLI E MEZZOGIORNO

21 Ugo Leone, *Se son rose*

DOSSIER

Atti del Forum sul dono

25 Ugo Olivieri, *Introduzione*

L'economia del dono

31 Tomaso Montanari, *A caval donato*

44 Stefano Consiglio, *L'innovazione sociale per il patrimonio culturale*

62 Lorenzo Zoppoli, *Lavoro subordinato e dono*

67 Melania Verde, *Oltre la teoria economica ortodossa: i beni relazionali*

72 Margherita Guelfo, Salvatore Rotondi, Federico Pone, Giancarlo Crispino, Prisca Palermo e Brigitta Buglione, *Donare Parti per costruire Insieme: trasformare oggetti concreti (taonga) in legami affettivi (hau)*

81 Daniela Falcioni, *Il dono della servitù*

La rete del dono

- 89 Chiara Colasurdo, *Gli orizzonti politici dei Beni Comuni produttivi: l'esperienza dell'ex Asilo Filangieri*
- 92 Giuseppe Micciarelli, *Pratiche di commoning nel governo dei beni comuni: il caso dell'ex Asilo Filangieri*
- 96 Rossana Valenti, *Le donne per la Scienza*
- 99 Carmela Maffia, *Il dono della lingua*

Il dono dell'arte

- 105 Sarantis Thanopoulos, *Il dono nell'arte. Il dono nell'amore*

DOCUMENTI

- 113 Domenico Pizzuti, *Papa Francesco a Napoli: perché e per chi*
- 115 Francesca Avitabile, *Quale popolo attende Francesco?*
- 116 Comunità cristiana di base del Cassano di Napoli, *Chiesa di Napoli e di Scampia «Svegliamoci»*
- 118 Sergio Sala, *Dallo Sri Lanka a Scampia*
- 119 Giacomo Calvino, *Grazie, Francesco...*

SEGNALAZIONI

- 123 Giovanni B. Benzoni, *Roberto Mancini e la dittatura dell'economia*
- 130 Mario Gaetano Fabrocile, *Resistenza illuminata*
- 132 Mario Gaetano Fabrocile, *Settanta anni fa moriva Dietrich Bonhoeffer*
- 134 Antonio Piscitelli, *Due della Brigata di Miriam Rebhun*
- 139 Maria Francesca Capuano, *La «mia scuola»*
- 143 Mario Rovinello, *Il fascino della narrazione tra passato e futuro*

147 **LIBRI**

- 165 Associazione amici de «il tetto», *Noi siamo il nostro presente*

Se siete interessati a ricevere le comunicazioni di iniziative e di attività da noi intraprese, forniteci il vostro indirizzo mail scrivendo a
iltettonapoli@alice.it

Pratiche di commoning nel governo dei beni comuni: il caso dell'ex Asilo Filangieri

Il significato dei beni comuni resta ancora indeterminato. Per alcuni questo è un vantaggio, perché una loro specificazione, in particolare giuridica, correrebbe il rischio di cristallizzare le dinamiche di conflitto che intorno alla loro difesa hanno mobilitato milioni di persone. Altri invece ritengono che in assenza di una chiara definizione essi siano solo uno slogan senza alcun significato. Credo così che la questione sia mal posta. La definizione e il regime giuridico di questi beni, nodi da affrontare per non consegnarli al dimenticatoio delle parole passate di moda, non possono prescindere dalle rivendicazioni politiche da cui emergono. I beni comuni possano essere ritenuti il «significante vuoto», per usare una espressione di Ernesto Laclau, che riflette una strategia politica, di eterogenea composizione, che va ben oltre il contrasto alle politiche di privatizzazione oramai dominanti, anche se questo è il punto in cui la loro genesi va collocata. Sono sempre più numerosi i beni pubblici e le risorse collettive che versano in uno stato di degrado per la mancanza di fondi necessari anche alla loro semplice manutenzione. In questo scenario prendono forma movimenti di lotta che si «armano» del concetto di beni comuni. La volontà di introdurre forme di partecipazione diretta di cittadini e lavoratori nel controllo della gestione di questi beni è un profilo centrale della questione, che intercetta un humus diffuso tra le tante sperimentazioni «dal basso» di spazi di autogoverno democratico. Un pezzo rilevante del movi-

mento sorto in difesa dei beni comuni, più o meno consapevole della sua natura di eccedenza, per usare un lessico foucaultiano, infra-governamentale, usa la grammatica del diritto in modo inedito: non per chiedere nuovi diritti o per agire rivendicazioni sul piano vertenziale, ma per rafforzare, e rendere riproducibili, gli spazi di libertà che riescono a conquistare nelle loro dinamiche di conflitto.

Il discorso dei beni comuni mostra qui la sua fertilità: inedite soggettività politiche non si «limitano» a rivendicare che le condizioni di accesso ad certo numero di beni non siano subordinate alla disponibilità economica regolata dalle leggi del mercato, ma in più promuovono forme di governo collettivo di questi beni. Queste inedite prassi istituzionali si nutrono di elaborazioni teoriche che attraversano i campi della filosofia, dell'economia e del diritto. Da questa prospettiva è evidente cogliere i collegamenti con profili cruciali che investono le aporie più profonde del significato di democrazia: il rapporto tra governanti e governati, la tutela e il catalogo dei diritti fondamentali, il controllo e il peso decisionale dei cittadini sulle scelte che riguardano la cosa pubblica; si tratta, in definitiva, di nodi centrali di quell'essere in-comune che è alla base della politica.

Le occupazioni da parte dei lavoratori dell'arte e dello spettacolo di teatri ed altri spazi culturali descrivono una delle punte più avanzate della riflessione teorica e pratica sui beni comuni. La rivendicazione dell'appartenenza di questi spazi alla categoria di beni comuni rischia però di mettere in crisi la qualificazione costruita dalla commissione Rodotà. Si tratta allora di capire se queste pretese mostrino l'aporia di fondo di ogni possibile definizione giuridica o al contrario svelino come il cardine della categoria debba essere la creazione di regimi speciali di pubblicità, forme di demanialità rafforzata dal controllo popolare e modelli di amministrazione dei beni agiti direttamente dalla cittadinanza.

A Napoli l'esperienza de l'asilo Filangieri assume delle sue specifiche peculiarità. Si tratta di un meraviglioso stabile del '500 nel ventre del centro storico, tre piani oggi sede di un centro di produzione interdipendente, in cui una comunità aperta di lavoratori dell'arte e della cultura hanno attrezzato e messo a disposizione della città mezzi di produzione artistica. In quasi tre anni si sono svolti un gran numero di eventi, laboratori permanenti di scenografia e arti visive, cineforum e ospitato le prove di compagnie teatrali, gruppi musicali, incontri di studio e ricerca. Un metissage tra lavoratori di diversi ambiti culturali che ben si esprime nel concetto di interdipendenza, autentico antidoto per scongiurare la «tragedia dei beni comuni» che si innesca a partire dai comportamenti antisociali dei free rider. Questa cooperazione, si badi, non significa affatto la costituzione di una comunità organica e indentitaria, in cui ogni prodotto culturale o artistico sia necessariamente condiviso. Il tentativo è quello di promuovere forme decisionali collettive che, favorendo quelle assunte con il metodo del consenso, spingano a riconoscere le esigenze di ciascuno. Così anche la quotidiana organizzazione di attività in uno spazio civico lascia emergere quel vincolo solidale che dovrebbe sorgere dalla consapevolezza di un destino comune: in questo senso i beni comuni nascono anche da un «fare comune».

Tutto questo si realizza quotidianamente in uno stabile che da molto tempo non è occupato: un impiegato del comune apre e chiude l'edificio, ma dentro tutte le attività sono decise dagli artisti in un complesso meccanismo di assemblee e tavoli di lavoro. L'asilo sta sperimentando una forma di «uso civico metropolitano di un bene comune», che, se da una parte si ispira alla funzione che gli usi civici tutt'ora svolgono, dall'altra promuove l'adozione di un regolamento di uso pubblico in cui l'ente gestore del bene sia costituito dagli organi assembleari composti da cittadini e lavoratori. Un regime speciale di pubblicità in cui la parte-

cipazione dei cittadini arriva al punto di modellare una forma di amministrazione popolare, che ridefinisce così il ruolo dei poteri pubblici: il tentativo, o almeno il laborioso auspicio, di una torsione in senso democratico radicale della sovranità popolare.

Giuseppe Micciarelli